



Luigi Agostini

## 21. Note critiche

### PD: Partito della nazione o Partito neosocialista?

Lo specchio del tempo, ha reso visibile anche all'ultimo militante una questione di primaria grandezza: la Cgil è senza un interlocutore politico.

Interrogarsi su tale questione diventa oggi dirimente, non solo **per una ragione storica** - Sindacato Confederale e Sinistra politica nella storia italiana hanno sempre convissuto come gemelli siamesi, seppure in reciproca dialettica (solo in Italia infatti esiste la forma/sindacato confederale) - ma **per una ragione soprattutto politica**: nelle situazioni tranquille vale la "guerra di posizione", ma nelle Crisi, per dirla con Gramsci, si passa dalla "guerra di posizione", alla "guerra di movimento" e quindi la questione Partito acquista una importanza determinante.

Il Sindacato, specialmente se Confederale, non può mai essere autosufficiente; la regola vale particolarmente nelle crisi.

A proposito di Partito - tralasciando per un momento le ragioni per cui la CGIL si trova senza un interlocutore politico - l'analisi va concentrata particolarmente sul Partito Democratico, l'unica entità politica peraltro che ancora si autodefinisce Partito.

Un illustre osservatore definisce il Partito Democratico un Partito di Centro che guarda a Destra, ma con una forte componente di Sinistra.

Un Partito che ha aderito al Partito socialista europeo e insieme un partito il cui segretario rappresenta la speranza, l'oggetto del desiderio, neanche nascosto, della Destra e del Padronato.

Un Partito la cui contraddittorietà - comunque la si voglia definire - balza agli occhi (un partito che si richiama a valori socialisti non avrebbe mai proposto di cancellare l'articolo 18) e su cui è necessario aprire il discorso, proprio partendo dal fatto che il PD è l'unica entità politica, nel campo del centrosinistra, a definirsi Partito.

Il discorso non può che iniziare da un punto di interesse primario: l'adesione del PD al partito socialista europeo, approdo certamente non alla terra promessa, ma primo embrione di un possibile partito socialista continentale, dimensione sempre più indispensabile per qualsiasi discorso politico alla altezza del tempo della globalizzazione.

Una analisi sull'attuale stato del Partito democratico dunque non può che partire da una valutazione del cosiddetto "renzismo".

Sinteticamente, il renzismo, senza dubbio, rappresenta il compimento-superamento, per dirla con Hegel, del partito lanciato al Lingotto, ma anche la sua rivelazione.

Rivelazione non solo di quel tanto di renzismo più o meno comune a tutti i fondatori del PD, ma anche del vero tallone d'Achille del Partito del Lingotto (Veltroni): un Partito "leggero", dalla identità sfumata, un vascello adatto a navigare in acque tranquille, tarato soprattutto su tematiche politiche "sovrastrutturali" (assetti istituzionali, diritti civili, etica e costi della politica ecc. - il volume *La Casta* ha venduto quasi un milione di copie) -, mentre nell'Occidente esplodeva la Grande Crisi, cioè la più grande crisi strutturale e sistemica della storia del Capitalismo, un vero e proprio movimento tellurico destinato a riconfigurare in profondità lo spazio geopolitico del mondo.

Un **Modello di Partito**, quindi, che già al Lingotto inciampa subito su un macroscopico errore di previsione, l'irruzione della crisi, e che è quindi facilmente portato a rimuovere l'analisi sulle cause strutturali della crisi stessa, i suoi caratteri, la sua dinamica e la sua portata di lungo periodo. Condannato ad un mantra: cioè "invocare" ma inutilmente il ritornello della crescita, inutilmente proprio perché non si sono afferrate le ragioni strutturali della crisi.

Da qui deriva probabilmente ancora oggi l'andamento quasi schizofrenico del confronto politico anche al suo interno, che al massimo "accenna" alla questione della crisi ma è incapace di rimodellare in un unico

discorso la questione della Crisi e la questione del Partito, cioè dello strumento più adatto, per definizione principe, con cui si affronta il mare tempestoso della crisi.

L'incapacità di tenere insieme, le ragioni della Struttura e le ragioni della Sovrastruttura, produce un effetto micidiale in cui la risultante, cioè la scelta politica, viene ridotta a pura tattica o, se non peggio, a gioco di posizionamenti. A "guadagnare tempo" secondo il grande libro di Wolfgang Streeck.

Senza una piena comprensione delle ragioni strutturali della crisi, è impossibile infatti delineare una via di superamento della crisi stessa.

Un **Modello di Partito**, che nella sua carta fondativa, lo Statuto, pone al primo posto - caso unico nella storia delle organizzazioni politiche - la figura dell'elettore e, al secondo posto, la figura dell'iscritto, dichiarando così, persino in termini di principio, la sua natura di semplice aggregazione elettorale, con l'assunzione delle primarie a regola aurea. Avendo configurato così un edificio la cui pietra angolare è l'elettore e non l'iscritto e tanto meno il militante.

Un modello di partito che salta così la domanda più semplice ma fondamentale: perché una persona dovrebbe iscriversi ad un Partito se i suoi diritti-poteri sono uguali a quelli di chi non è iscritto?

L'adesione al Partito socialista europeo rappresenta sicuramente l'atto politico più importante e potenzialmente più ricco di implicazioni di Matteo Renzi.

Tagliando, finalmente, il nodo di Gordio della piena appartenenza alla famiglia socialista, Renzi ha portato a compimento, almeno apparentemente, con tale atto, la prima questione per una forza politica, cioè la questione della sua identità.

Il risultato straordinario delle elezioni europee, - senza dimenticare che in termini di voti assoluti il Pd di Renzi stà molto al di sotto del Pd di Veltroni, - colloca il Pd oggi - basta guardare le foto di famiglia - tra le principali forze del Partito socialista europeo.

L'adesione al Partito Socialista Europeo, però, se non si vuole ridurre l'atto ad una pura furbizia sul terreno del posizionamento politico, più che evocare la formula Partito della Nazione, che evoca a sua volta facilmente l'altra formula del Partito Pigliatutto, - una specie di Partito-Stato di Otto Kirchheimer oppure la formula del Partito Riformista o del Partito del cambiamento che non significano sostanzialmente nulla (il mondo cambia già per conto suo), - dovrebbe portare a concentrare la riflessione sulla questione Pd come Partito Neosocialista. Così lo nomina, tra l'altro, in un recente intervento su Repubblica Sigmar Gabriel, segretario generale della SPD.

Le implicazioni, allora, da trarre dalla adesione al PSE, a partire dallo stesso nesso PSE e Grande Crisi - assunta come scelta fondamentale, andrebbero messe a fuoco con organicità, diventare il centro della riflessione e del confronto interno al Pd e all'intera Sinistra, dentro un contesto, come l'attuale, di grande problematicità e prevedibilmente di lunga durata. Due si rivelerebbero le questioni di fondo - quale programma e quale forma-partito - su cui concentrare la riflessione e l'azione politica. Ciò dovrebbe valere particolarmente per la minoranza interna, ma non solo.

Diversamente, la stessa azione della minoranza/e viene facilmente esposta all'accusa di semplice azione di disturbo della marcia renziana, e quindi confinata alla insignificanza.

Il contesto è infatti segnato da una parte dalla esplosione della grande Crisi e, dall'altro, dalle contraddizioni - da più parti ritenute persino insormontabili, specie dopo l'allargamento all'Est - interne al processo stesso di integrazione europea.

### **Cosa significa oggi un Partito neosocialista e non genericamente di sinistra?**

Dalla adesione al Partito socialista europeo ne discendono, o almeno ne dovrebbero discendere - si diceva - due questioni da mettere al centro della riflessione e dell'azione politica: il Programma e la Forma-Partito.

**Il Programma**, che non può che essere fondato principalmente sul tema lavoro-lavoratori e non ridursi semplicemente a povertà-poveri, come ci ricorda la splendida antologia dedicata alla storia della Prima Internazionale, edita recentemente da Donzelli, [\*Lavoratori di tutto il mondo, unitevi! Indirizzi, Risoluzioni, Discorsi e Documenti\*](#).

**La Forma-Partito**, che non può che fondarsi prioritariamente sul potere e le responsabilità dell'iscritto. Se l'iscritto viene declassato a puro elettore, scompare il militante. Ma senza il militante, l'organizzazione si dissolve. E nella palude della dissoluzione dell'Organizzazione, diceva una antica maestra come Rosa Luxembour, prosperano solo le rane. Con le rane non si affrontano le situazioni innescate dalla grande crisi, ma si può precipitare anche nel mondo di sotto. Roma docet.

Solo un Partito neosocialista può affrontare il discorso della Grande Crisi, perché - è bene ricordarlo - viviamo nel tempo dell'economia politica del capitalismo finanziario e non nel tempo dell'economia politica dei focolarini di Chiara Lubisch.

Una Sinistra che espunge- persino dal suo vocabolario,- parole come capitalismo, socialismo, conflitto sociale, ecc - non ha né identità né forza di attrazione, né tanto più capacità di mobilitazione in un mondo in cui “le masse tornano in movimento.” La grande crisi prodotta dal capitalismo finanziario riporta in vita, riattualizza, seppure in forma inedita, il grande pensiero della sinistra socialista: *Lavoratori di tutto il mondo unitevi* e non solo poveri di tutto il mondo unitevi.

Un contributo di grande sostanza a tale riflessione può essere quello che proviene dal cosiddetto **Streeck-Habermas Debate**, come viene chiamato in analogia allo storico Bernstein Dibatte- che vide gli interventi dei massimi dirigenti del Movimento socialista del tempo- su cosa può significare il socialismo oggi.

Il confronto che ha impegnato due figure preminenti della cultura politica tedesca, Jurgen Habermas e Wolfgang Streeck, può essere sommamente utile, anche in Italia, anche a Sinistra, per uscire da una lunga fase dominata dal pensiero debole, il pensiero dei post (postcapitalismo, postsocialismo, post di tutti gli ismi immaginabili ecc.), prefisso-escamotage di tanti” pensatori” che per il loro incerto procedere hanno sempre bisogno di un bastone di sostegno.

Nella prospettiva immediata, la collocazione nella famiglia socialista configura per il Pd un vero vantaggio strategico, se colto fino in fondo: la rivendicazione del superamento delle politiche di austerità, vero snodo delle politiche europee, può essere sollevata non tanto e soltanto in nome dei semplici interessi nazionali ( l'Italia contro la Germania) o dei paesi più deboli contro i paesi più forti (i mediterranei contro i nordici), ma poggiare su una impostazione capace di riproblematizzare, pur in gradi diversi, in primo luogo tutta la famiglia socialista europea.

Il vantaggio strategico, in secondo luogo, non è di poco conto. Il vantaggio può diventare egemonia: se gestito con sapienza, consente non solo di evitare il classico melò italiano della “voce grossa”, dei “pugni sul tavolo”, della immancabile filippica contro i “ burocrati di Bruxelles”, ma di sviluppare - all'interno del richiamato contesto - una offensiva politica pensata e organizzata sull'asse destra-sinistra, su un asse cioè che punta a tenere insieme la affermazione di una linea di neokeynesismo europeo e un progressivo passaggio dalla democrazia nazionale alla democrazia europea.

In una prospettiva di lunga durata l'integrazione politica europea rappresenta l'unica prospettiva per riequilibrare il rapporto impazzito tra politica e mercato, tra democrazia politica e capitalismo (Habermas al seminario della SPD a Potsdam), cioè tra i bisogni popolari (lavoratori, consumatori, ecc) e le attese di profitto del capitale.

Una impresa politica di tali dimensioni, però, può essere affrontata solo se si mette al centro la riformulazione-riconfigurazione di altri due temi che qui mi limito solo a nominare: la questione della eguaglianza oggi, della eguaglianza come valore fondante, e la questione della Forma-Partito, di una forza socialista alla scala del Continente.

Thomas Piketty nel suo grande affresco sul capitalismo contemporaneo parla di un ritorno della diseguaglianza al livello di quello della Francia pre-1789, prima cioè della Rivoluzione francese.

Viene da chiedersi: a cosa serve un partito neosocialista se non a contrastare l'approfondirsi della diseguaglianza, idea-forza della rivoluzione conservatrice? Come allora riformulare l'idea-forza della eguaglianza, visto che l'eguaglianza delle opportunità, concezione dominante a sinistra in tutti questi anni (vi ricordate i meriti e i bisogni di Martelli a Rimini?) non è riuscita a contrastare-contenere l'offensiva antigegualitaria, come dice giustamente Pierre Rosanvallon, della Destra della rivoluzione conservatrice?

La questione della forma-partito non può non porsi che come grande questione democratica, specie alla luce della esperienza concreta e nefasta della esplosione delle più varie forme di partiti personali. Partiti sempre più simili alle Compagnie di ventura del tardo Rinascimento.

Viene da chiedersi: tra tante riforme istituzionali, visto che la pietra angolare dell'intero edificio istituzionale è costituito dal Partito politico, a quando una legge (come sosteneva Don Sturzo fin dal 1959) che regoli il democratico funzionamento del Partito politico stesso?

*Post scriptum.* Le attuali vicende romane, dopo Napoli, l'Emilia etc. con ogni probabilità, rappresentano l'esito finale, ma non impreveduto del “**Partito delle Primarie**”.

Elezioni dirette e Primarie hanno portato alle estreme conseguenze la personalizzazione della politica. Il mito della partecipazione ha portato alla paradossale ma in fondo logica dissoluzione della forma-partito.

Qui siamo - passando da espediente ad espediente - a partiti personali generalizzati.

Il Partito prima è stato svuotato di ogni funzione, ridotto ad una intendenza al seguito del Signore del momento e della sua fortuna. Poi accusato di essere una forma superata dell'agire politico.

La regressione da partito a tribù e rispettivi capitribù rivela, anche agli occhi dell'ultimo militante, che la riforma del partito politico non può essere intrapresa per questa via.

**Per la via delle Primarie si afferma inesorabilmente il principio che il Denaro conduce il Partito.**

Il Socialismo è una bella idea, ma porta via troppe sere, diceva Oscar Wilde.

Il problema sta però nel fatto che per essere all'altezza della sfida che la Crisi propone, sono indispensabili militanti e non tiepidi affezionati alle proprie sere. Identità e Militanza.

Un Partito di nuovo modello.

Una Sinistra neosocialista

14 dicembre 2015  
Codice ISSN 2420-8442